

PRESBYTERI n°9/2007

I profeti indicano ancora il cammino

INTRODUZIONE

Dio non ha mai fatto mancare al suo popolo i profeti, portatori della sua Parola per scuotere dal torpore, far risorgere da appiattimenti mortali e costruire il futuro. Necessari i profeti, ma quasi mai amati ed apprezzati. Oggi dobbiamo annunciare il Vangelo 'in un mondo che cambia'. Ma di profeti se ne vedono pochi. Eppure nel passato anche recente abbiamo avuto tra noi pastori che hanno proposto percorsi nuovi nella Chiesa, si sono lasciati interrogare dai 'segni dei tempi' e dal progetto del 'Regno'. Si pensi ai 'movimenti' che hanno preparato il Vaticano II (ecumenico, biblico, liturgico, catechistico...), a uomini come Giovanni Rossi, Lazzati, Mazzolari, Mancini, Balducci, Zeno, Pellegrino, Camara, Romero, Tonino Bello, Madre Teresa... Se è vero che negli ultimi tempi gesti profetici sono venuti dai papi, è anche vero che di solito la profezia sorge da una base. A volte possiamo avere l'impressione che i cristiani siano senza memoria, ignari dell'eredità dei profeti, in controtendenza rispetto alle prospettive aperte da loro e dal Vaticano II. Come spiegare altrimenti il proliferare di gesti religiosi così poveri di fede, lo spiritualismo disincarnato, o certo attivismo pastorale spettacolare, ma inadatto ad evangelizzare le masse disperate e povere del pianeta? La monografia vuole spingere a non aver paura dei profeti, persone 'eccessive' se si vuole, ma indubbiamente pionieri di strade nuove per incontrare Cristo nella nostra storia; e a misurarci sull'esigenza di essere noi stessi 'popolo profetico', inseriti nel Cristo sacerdote, re e profeta!

Quella voglia di imbavagliare Dio (dall'editoriale)

Nei periodi in cui l'uomo avverte una rottura fra le promesse di Dio e la realtà, nelle epoche di smarrimento quando Dio cerca il suo popolo e non lo trova più, quando la domanda primordiale sembra quell'«Adamo dove sei?» che risuonò nell'Eden, in tempi come questi anche il popolo pensa di avere perduto Dio ed ha un lancinante bisogno della 'Parola'. Allora Dio parla e nasce il profeta. È un uomo dalla parte di Dio, il profeta, rappresentante e segno visibile delle utopie divine. Sarà necessariamente 'eccessivo' quest'uomo segnato da un destino inconsueto, 'segno di contraddizione' per natura. Ma è anche un uomo dalla parte del popolo, delle sue attese più vere, dei suoi bisogni più autentici, di quanto le promesse divine hanno inscritto nel cuore di ogni creatura umana. Parla delle cose che tutti vedono, della vita che scorre sotto gli occhi di tutti, non di visioni celestiali e di iniziazioni esoteriche. Solo che ha il torto di 'vedere' con gli occhi di Dio, di misurare gli avvenimenti con il metro dell'Altissimo. In fondo la profezia è solo lettura profonda – nella Parola – degli avvenimenti presenti, proprio di quelli che ogni giorno ci raggiungono o che noi stessi provochiamo. La profezia riguarda l'oggi, ma un oggi pensato e ripensato, opposto al vuoto 'consumo dei giorni'. In questa lettura penetrante si incontra il Vangelo e gli si può dare credito. In questa atmosfera sempre nuova del cuore, il Vangelo appare come una proposta mistica che invita ad un amore fattivo, ed insieme come una realtà politica che stravolge i nostri schemi di pensiero e ci invita a guardare gli altri con occhi di puro amore. Insomma, fedele al presente, il profeta è tanto uomo del futuro da non avere affatto bisogno delle rassicurazioni di un tradizionalismo teso ad imbalsamare la vita. Egli guarda il domani, e dunque la vita e la storia, come l'attesa e l'attuazione di ciò che veramente è essenziale per l'uomo: ritessere quelle autentiche relazioni profonde con noi stessi, gli altri ed il

creato che Dio ci aveva regalato quando il suo Spirito fece di un po' di argilla un essere vivente...

I profeti, scomodi protagonisti della vita (Sandro Gorgone)

Profezia è rivelazione, prisma che riflette il tempo di Dio nei tempi tormentati della storia. Nella Bibbia, i profeti sono ispirati da Dio. Ma la 'ruah' che li sospinge si effonde anche nel creato e si estende potenzialmente a tutti gli uomini. Potenza che pone in dialogo con Dio e rende partecipi del suo 'pathos' di essere con gli uomini. Donde la dimensione antiidolatrica, la santità come imitazione di Dio e l'amore come sponsalità tra due esseri differenti ma in relazione, anche se faticosa. In Cristo, il pathos di Dio arriva fino a prendere su di sé la debolezza umana fino alla morte. E la 'ruah' esplode nell'effusione pentecostale. Vivono ancora i profeti per riscaldare la Chiesa tiepida. Animati dalla nostalgia dell'Altro, sospingono alla donazione totale. Esattamente come il Dio della croce.

Quando tutta la Chiesa divenne profezia (Severino Vareschi)

Concilio Vaticano II, crogiuolo di mediazioni o novella Pentecoste? Già l'idea di Papa Giovanni di convocare un Concilio non più magisteriale, ma pastorale-collegiale aveva una taratura profetica: un azzardo fiducioso solo nello Spirito. Un Concilio che raccoglieva sfide di secoli e di attualità confluite nella *Gaudet mater ecclesia*, prolusione del Papa buono. La liturgia con la sua *actuosa participatio* che la fa celebrazione assembleare. E poi la Chiesa, mistero, comunione e popolo di Dio. Novità profetiche rimaste ancora in mezzo al guado. E che dire della collegialità episcopale, frutto della riscoperta della Chiesa locale? Grazia e fatica profetica anche la *Gaudium et Spes* che lancia la Chiesa nella nuova evangelizzazione, Chiesa in ascolto del mondo e della storia. Ma anche la "Chiesa dei poveri", anche se rimasta in nuce. Colpisce infine la sintonia a distanza con *Le cinque piaghe della Chiesa* di Rosmini, beatificato il 18 novembre 2007.

Per svegliare una nuova aurora (Luciano Meddi)

Tanti significati, anche sballati, vengono dati oggi al termine profezia. Per la Bibbia è teologia della storia. Compito della missione pastorale è formare una comunità adunata anche per fare profezia, cioè leggere la storia e i segni dei tempi con gli occhi di Dio e della croce di Cristo. Profeti Rosmini, don Mazzolari, don Milani, ma anche preti che tentano di recuperare il linguaggio biblico ed ecumenico, di superare il gap tra clero e laici, di promuovere esperienza cristiana piena di senso per l'uomo di oggi. Profetica anche la critica al modello strutturale del mondo occidentale, anche se sviluppata all'esterno della parrocchia e spesso marginalizzata, preferendo esperienze carismatiche. La dimensione profetica della pastorale è fortemente collegata alla teologia politica. Compito principale del presbitero è sviluppare nella propria comunità l'attitudine a leggere la realtà in prospettiva evangelica. Tutto questo presuppone un'adeguata spiritualità, imperniata sulla 'sequela Christi' e continuamente aggiornata con la lettura sapienziale della Bibbia e applicata nel discernimento comunitario.